

Pieno successo della lotta dei lavoratori e giornalisti radiotelevisivi

CGIL, CISL ed UIL chiedono misure a difesa delle masse popolari e lavoratrici

RAI: lo scionero ripropone la necessità della riforma

OGGI L'INCONTRO PER I PREZZI TRA IL GOVERNO E I SINDACATI

Gravi pressioni della Confcommercio per una riduzione del numero dei prodotti bloccati e l'eliminazione del calmere sullo zucchero e sul pane - Le proposte della Commissione consultiva

Aumentate le tariffe delle FS per il trasporto merci

Il discorso di Lama, a nome della Federazione CGIL-CISL-UIL, nel corso della manifestazione a Roma - Un impegno che riguarda tutte le masse lavoratrici - La testimonianza dei giornalisti, dei poligrafici e delle delegazioni operaie

A sei mesi dalla «giornata nazionale del lenzuolo» del 2 giugno, durante la quale le forze democratiche dell'informazione stampata e radiotelevisiva posero all'intero paese con decisione ed unità, il problema della riforma urgente di questo fondamentale settore di democrazia, il cinema Metropolitano di Roma ha ospitato ieri un dibattito di alto livello centrale della giornata nazionale di lotta dei lavoratori e giornalisti della Rai-Tv, con la solenne presenza di tutto il mondo del lavoro. Paralizzata per ventiquattro ore la attività della Rai-Tv (la cui direzione è stata costretta a unificare i programmi, utilizzando quelli dei restanti) migliaia di lavoratori aziendali, delegazioni di vasti settori operai, giornalisti, dirigenti sindacali e politici hanno partecipato con la loro presenza e i loro interventi (culminati nella conclusione del segretario generale della CGIL Luciano Lama) l'impegno di mantenere aperto il fronte di lotta e ad incalzare il governo per l'avvio immediato di un intervento che affronti nel suo complesso i temi dell'informazione radiotelevisiva

e stampata, come momento di un più vasto impegno di rinnovamento culturale. La manifestazione, organizzata dalla Federazione Unitaria dello spettacolo e dalla Federazione CGIL-CISL-UIL, per la quale era presente anche Macario, della segreteria CISL, si è svolta infatti all'insegna di una richiesta dominante — riannata del resto nel grande scritto campeggiante sullo sfondo della sala: «per una riforma democratica della Rai-Tv, per una nuova politica dell'informazione, della cultura e dello spettacolo». Alle componenti in lotta della Rai e delle aziende collegate (Sipra, Eri, Sacs e Telespazio), si sono uniti in questa richiesta la Federazione Nazionale della Stampa, i poligrafici, delegazioni di numerosi consigli di fabbrica romani: una schiera di lavoratori che, con la partecipazione assai ampia, e spessa anche dalla presenza di delegazioni della FATME, della Litton Italia, degli enti cinematografici e lirici degli allineati romani. Numerosi anche i documenti di attività solidaristica, fra cui quello della segreteria della UIL e delle associazioni di massa ARCI, UISP, ENARS-ACLI e ENDAS.

Alla manifestazione di ieri erano presenti, tra gli altri, i compagni onorevoli Valori, Malaguzzi, Focchetti.



Un'immagine dell'assemblea al Metropolitan di Roma mentre parla il segretario generale della CGIL Luciano Lama

Il confronto tra governo e sindacati sulla seconda fase della politica dei prezzi si apre questa mattina. Questa mattina infatti i ministri Macario, De Mita, Colaninno e Colombo si incontrano con la Federazione unitaria CGIL, CISL ed UIL, la cui segreteria si è riunita ieri sera per definire le linee di condotta da seguire in questo confronto con il governo, sulla base delle indicazioni emerse dalla recente riunione del direttivo unitario. Le istanze, in tema di prezzi, elaborate dal direttivo CGIL, CISL ed UIL, riguardano, come è noto, la adozione di un prezzo politico per la farina, l'olio, il latte, lo zucchero, l'ampliamento della sfera dei prezzi amministrati, con la adozione di misure dirette a contenere l'ascesa di questi prezzi, in particolare per quanto riguarda le tariffe pubbliche, le materie prime agricole, le fonti di energia; il mantenimento del blocco dei fitti e delle abitazioni sino alla emanazione di una efficace normativa di controllo; la riduzione di misure sui prezzi controllati, operando sui listini in modo da garantire un giusto rapporto tra costi di produzione e coprendo le perdite di posizione, speculative e parassitarie.

Si sono incontrati, infatti, dal 10 novembre nella fase del «controllo manovrato» dei prezzi ed il governo è chiamato a far conoscere quali siano i criteri che dovrà tenere nella gestione di questa seconda fase, che pone ormai problemi di portata ben più ampia, quando innanzitutto quelli dello sviluppo e del potenziamento della nostra produzione agricola per alleggerire la dipendenza alimentare dell'Italia dall'estero e il persistente e rilevante aumento dei deficit della bilancia commerciale.

Alcune indicazioni sono state date ieri essenzialmente per quanto riguarda gli aumenti dei listini bloccati delle grandi aziende. Queste ultime, come è noto, hanno chiesto l'autorizzazione agli aumenti, adducendo la crescita di costi. La commissione consultiva per la politica dei prezzi, riunitasi nella sede della presenza dei ministri Giolitti e De Mita, ha deciso di seguire questi criteri (che verranno sottoposti al parere del direttivo del CIPPE): verranno presi in considerazione solo gli aumenti dei costi intervenuti dopo il 28 giugno scorso (data cui si è chiuso il blocco dei prezzi) e si terrà conto, fra gli aggravii dei costi del lavoro, solo di quelli derivanti da aumenti dei contributi sociali e della scala mobile e quelli derivanti da contratti sindacali nazionali; inoltre è stato stabilito che nella valutazione delle variazioni dei prezzi si potrà procedere sia all'esame dei costi dei singoli prodotti, sia ad un esame della economia globale dell'azienda. Per quanto riguarda i «prodotti nuovi», si distinguerà tra quelli innovativi e quelli «similiari» ad altri prodotti già in commercio. Per gli ultimi l'aumento del prezzo potrà essere giustificato solo se il prodotto nuovo comporta, rispetto a quello similare, una vendita a variazione nei costi diretti.

Un pensatore

Probabilmente, gli storici di domani ci illumineranno meglio sulla figura e le opere del sen. Bartolomei. A noi cronisti, però, sfuggono quelle eccelse doti di un intellettuale, senza dubbio, gli hanno valso l'attuale carica di presidente del gruppo senatoriale d.c. ma che, egualmente senza dubbio, con una modestia, tiene con ogni cura nascoste.

Questo impegno e le ragioni che lo sollecitano sono stati, del resto, il tema introdotto dal segretario generale Luciano Lama a nome della Federazione CGIL-CISL-UIL. La lotta di riforma dei lavoratori della Rai-Tv ha detto il momento della lotta più generale per la conquista della egemonia di classe, nella quale è impegnato tutto il sindacato italiano nel quadro di una azione volta a contrastare le tendenze disgreganti e corporative prodotte dal tipo di società nella quale viviamo: battaglie di queste dimensioni possono essere vinte soltanto se, al sostegno delle masse lavoratrici, si uniscono per cui scoperano i lavoratori della Rai, d'altra parte, interessano tutti i cittadini: ed a questi milioni di italiani è stato detto il piano individuando i caratteri generali ed il valore di principio ideale del problema. Deve essere chiaro, infatti, che la battaglia per la riforma della Rai-Tv è anche in questi mesi il prepotere dei grandi gruppi finanziari italiani sulla stampa e sul sistema radiofonico e televisivo, la lotta dei giornalisti parallelamente è divenuta ancora più pesante il potere dell'esecutivo, e delle cui tendenze si è parlato in questa sede, nella gestione della Rai-Tv.

Cosa chiedono, in questa situazione, i sindacati? Una riforma reale delle strutture e della gestione dell'informazione radiotelevisiva, un confronto con il movimento operaio e attraverso una partecipazione incisiva delle forze politiche democratiche. E questa riforma che può scaturire anche una maggiore libertà e dignità professionale per i lavoratori della Rai-Tv. Occorre dunque che la riforma della Rai-Tv sia una convenzione fra Stato ed azienda radiotelevisiva sia breve, sia decisa dal Parlamento e costituisca una ipotesi in grado di assicurare la libertà di espressione. Essa deve dunque muoversi all'ipotesi di una riconferma del monopolio e la coibizione di un Ente pubblico di gestione, con la funzione di: deve sviluppare il distacco dal potere esecutivo, aprendosi al Parlamento ed alle Regioni, avvalendosi del consiglio di amministrazione. Attraverso il decentramento deve essere sviluppato il politerismo culturale, mentre la riorganizzazione produttiva deve far perno — come chiedono gli stessi lavoratori — sui criteri di produzione. Una reale ristrutturazione del diritto di accesso ed una riorganizzazione dell'uso della pubblicità in coerenza con gli indirizzi di programmazione economica completano il quadro della proposta unitaria sindacale.

Dario Natali

Contribuisci all'occultamento di tali virtù il discorso del nostro pubblicato ieri dal quotidiano del suo partito. L'incarico ricevuto era di grande rilievo. Il sen. Bartolomei doveva, a 25 anni di distanza, commemorare la decisione del giovane sindacalista democristiano Fanin, caduto in un tragico scontro tra lavoratori, al tempo della scissione sindacale.

È un'occasione per una riflessione storica sulla drammatica vicenda di quel periodo, in cui la Dc ruppe prima di tutto l'unità del suo partito, poi l'unità sindacale. Una lacerazione profonda avvenne nelle masse lavoratrici e nei Paesi; per un fatto di burocrati, per una prima lezione; e cioè, dell'urto frontale tra il popolo, chi alla fine ricavarà i benefici non fu che una parte di lavoratori di una parte politica né quelli di altra parte, ma furono i grandi capitalisti, gli sfruttatori, i parassiti.

Anche questo settore ha finito col trasformarsi in una ennesima occasione speculativa per la proprietà immobiliare. Attualmente, su 12 mila 714 uffici locali, solo 942 sono di proprietà dell'amministrazione pubblica, gli altri essendo presi in affitto per un periodo di tempo che non va da un anno a due, ma per un periodo di tempo che non va da un anno a due, ma per un periodo di tempo che non va da un anno a due.

La lunga coda dinanzi agli sportelli postali, specie nelle grandi città, sono un spettacolo, non solo, consueto, ma in via di progressiva aggravazione. Le operazioni che il cittadino deve compiere periodicamente negli uffici postali si sono fatte sempre più numerose e pagamentate, con il risultato che il cittadino deve spendere un tempo sempre maggiore per acquistare rateali e per scadenze fiscali, spedizioni di pacchi e ricambiare depositi e risparmiare, e così via. Vi sono giorni di punta nei quali per un'operazione in sé semplice e rapida si devono perdere ore e ore, sia addirittura propagandando l'uso del mezzo postale come quello che dà maggiore garanzia di efficienza, sia allo scopo di indurre la gente a preferirlo ad altre forme di servizio, mentre si è completamente ommesso di aggiornare le cause del dissesto dell'ufficio postale.

La relazione al disegno di legge dice, in sostanza, che il piano degli uffici postali deve essere affidato ad una speciale società per azioni concessionaria perché l'amministrazione postale non è in grado di attuare direttamente il piano. C'è qui l'ammisione della crisi e dell'inefficienza assoluta a cui è giunta la pubblica amministrazione che viene addirittura considerata incapace non solo di gestire un programma di costruzioni, ma perfino di acquistare edifici già costruiti, là dove ciò converga.

Alternativa a questa falsa soluzione, secondo i comunisti, consiste nel predisporre un programma dell'amministrazione postale e dei suoi uffici decentrati, d'intesa con i sindacati e con la partecipazione delle Regioni e degli Enti locali. Tale programma dovrebbe essere gestito direttamente dalle Poste che potrebbero usufruire dei servizi degli uffici tecnici delle amministrazioni provinciali. Solo così si avrebbe la garanzia di soluzioni che rispettino fedelmente le esigenze delle popolazioni e che non entrino in contraddizione con una visione organica dello sviluppo urbanistico e territoriale.

D'altro canto, un programma riguardante le strutture deve essere esaminato con la confederazione dell'amministrazione pubblica e scaricare sulla Partecipazione in statali compiti nel campo delle infrastrutture e dei servizi più elevata qualificazione. In proposito, il PCI, si oppone alla richiesta del governo di procedere alla assunzione di ingegneri per un periodo di tre anni: se le poste hanno davvero bisogno di personale tecnico qualificato, l'unica via legittima è quella di ampliare gli organici.

Queste posizioni del gruppo comunista sono state concretate in altrettanti emendamenti illustrati dai compagni Baldassarri e Korach.

La giunta comunale DC-PSI all'Aquila. Dopo sei mesi di crisi, è alla guida della giunta comunale dell'Aquila una giunta comunale democristiana e repubblicana. La giunta dimissionaria era di centro sinistra, con il sostegno del PSI e del PSDI del PRI e della DC, la crisi si ebbe in luglio con la dimissione della giunta. Da allora le trattative politiche per la formazione di un nuovo centro sinistra non hanno avuto alcun esito. Il PSI e il PSDI sono passati all'opposizione.

Il compagno Lama ha quindi ricordato come questa battaglia di riforma sia stata stretta a tutto il possibile, con la riforma dei sindacati e della politica riformatrice dei sindacati, la quale ha bisogno in primo luogo dell'impegno attivo di tutti i lavoratori, dentro e fuori la Rai. E soltanto mantenendo fino in fondo il proprio posto di lotta, rifiutando le proposte di lottizzazione e gli allettamenti corporativi che la battaglia, dura e difficile, ma anche splendida e affascinante, può essere vinta. L'impegno del sindacato, in questo senso, è irrevocabile. Prima di Lama, le ragioni della giornata di sciopero nazionale erano state illustrate — dopo una introduzione di Fulci — da Bruno Giachi, della Federazione unitaria dello spettacolo che fra l'altro ha ricordato come gli obiettivi del fondo della riforma si giochino non anche sui termini della organizzazione aziendale e sulla piattaforma rivendicativa dei lavoratori. Luciano Caschia, segretario nazionale della FNSI, ha portato a sua volta la testimonianza dei giornalisti italiani che hanno ormai rinunciato all'equivoco di una «neutralità» che nella pratica era sostanziale dispo-

La Corte costituzionale deciderà domani alcune questioni di legittimità relative a determinati articoli dello statuto dei lavoratori che tutelano il diritto di sciopero e la libertà politica nei luoghi di lavoro. La questione di legittimità di tali norme è stata posta dal pretore di Mirandola e dal tribunale di Grosseto con interrogativi tendenti a porre gravi limiti al diritto di sciopero.

Sulla questione il compagno Rinaldo Sceda, segretario confederale della Cgil, ci ha rilasciato la seguente dichiarazione: «Non vi è dubbio che lo sciopero è un diritto di libertà politica e sociale, ma non della realtà del paese. Se essi si fossero guardati intorno avrebbero dovuto constatare che da quando il fascismo è stato abbattuto e per la verità anche prima, se si pensa ai grandi scioperi del 1943 i lavoratori italiani hanno sempre avuto dello sciopero, non soltanto per migliorare i loro contratti di lavoro ma anche per esprimere

la loro volontà su problemi ben più generali, soprattutto su quelli relativi agli indirizzi della politica economica e sociale e alla solidarietà internazionale. «Nel prevedere la tutela dello sciopero senza limitazioni e nell'apporre lo Statuto corporativo, la maggioranza assoluta del Parlamento ha preso atto di tale situazione che è parte integrante e inscindibile della democrazia democratica. Nello stesso modo si sono comportati i governi che si sono succeduti negli ultimi anni, nessuno escluso, quando hanno esaminato con le confederazioni i problemi di ordine generale che sono stati posti all'attenzione del Paese dagli scioperi dei lavoratori (per la cassa integrazione, per la nuova politica economica).

«E' invece fuori della realtà chi pensa di poter restituire al padrone il diritto di scegliere quali scioperi colpire, e nel paese un clima di civiltà e convivenza e di aprire un periodo di contrasti e di lacerazioni gravissime.

«E' invece fuori della realtà chi pensa di poter restituire al padrone il diritto di scegliere quali scioperi colpire, e nel paese un clima di civiltà e convivenza e di aprire un periodo di contrasti e di lacerazioni gravissime.

«E' invece fuori della realtà chi pensa di poter restituire al padrone il diritto di scegliere quali scioperi colpire, e nel paese un clima di civiltà e convivenza e di aprire un periodo di contrasti e di lacerazioni gravissime.

«E' invece fuori della realtà chi pensa di poter restituire al padrone il diritto di scegliere quali scioperi colpire, e nel paese un clima di civiltà e convivenza e di aprire un periodo di contrasti e di lacerazioni gravissime.

«E' invece fuori della realtà chi pensa di poter restituire al padrone il diritto di scegliere quali scioperi colpire, e nel paese un clima di civiltà e convivenza e di aprire un periodo di contrasti e di lacerazioni gravissime.

«E' invece fuori della realtà chi pensa di poter restituire al padrone il diritto di scegliere quali scioperi colpire, e nel paese un clima di civiltà e convivenza e di aprire un periodo di contrasti e di lacerazioni gravissime.

La Camera discute la caotica situazione delle Poste in Italia

Quattro miliardi e mezzo l'anno per l'affitto di uffici postali

Una cifra che potrebbe coprire gli interessi bancari per costruire centinaia di sedi - Su 12.714 uffici solo 942 sono di proprietà dello Stato - Il governo propone un piano da affidarsi a una società a prevalente capitale dell'IRI - Le concrete proposte dei comunisti

prevalente capitale dell'IRI che, ricorrendo anche all'opera di aziende private, dovrebbe provvedere alla costruzione degli edifici.

Ora è proprio questo il punto più negativo del provvedimento (anche volendo prescindere dall'intrinseca insufficienza dello stanziamento previsto) che ha subito attirato la critica del gruppo comunista attraverso l'intervento del compagno Scipioni.

La relazione al disegno di legge dice, in sostanza, che il piano degli uffici postali deve essere affidato ad una speciale società per azioni concessionaria perché l'amministrazione postale non è in grado di attuare direttamente il piano. C'è qui l'ammisione della crisi e dell'inefficienza assoluta a cui è giunta la pubblica amministrazione che viene addirittura considerata incapace non solo di gestire un programma di costruzioni, ma perfino di acquistare edifici già costruiti, là dove ciò converga.

Alternativa a questa falsa soluzione, secondo i comunisti, consiste nel predisporre un programma dell'amministrazione postale e dei suoi uffici decentrati, d'intesa con i sindacati e con la partecipazione delle Regioni e degli Enti locali. Tale programma dovrebbe essere gestito direttamente dalle Poste che potrebbero usufruire dei servizi degli uffici tecnici delle amministrazioni provinciali. Solo così si avrebbe la garanzia di soluzioni che rispettino fedelmente le esigenze delle popolazioni e che non entrino in contraddizione con una visione organica dello sviluppo urbanistico e territoriale.

UNA DICHIARAZIONE DEL COMPAGNO RINALDO SCEDA

GRAVE TENTATIVO DI AUTORIZZARE RAPPRESAGLIE DEL PADRONATO CONTRO IL DIRITTO DI SCIOPERO

Domani la Corte Costituzionale decide su alcuni quesiti posti da alcuni magistrati - Lo Statuto dei diritti dei lavoratori non può essere posto in discussione - La tradizione di lotta del movimento sindacale italiano

La Corte costituzionale deciderà domani alcune questioni di legittimità relative a determinati articoli dello statuto dei lavoratori che tutelano il diritto di sciopero e la libertà politica nei luoghi di lavoro. La questione di legittimità di tali norme è stata posta dal pretore di Mirandola e dal tribunale di Grosseto con interrogativi tendenti a porre gravi limiti al diritto di sciopero.

Sulla questione il compagno Rinaldo Sceda, segretario confederale della Cgil, ci ha rilasciato la seguente dichiarazione: «Non vi è dubbio che lo sciopero è un diritto di libertà politica e sociale, ma non della realtà del paese. Se essi si fossero guardati intorno avrebbero dovuto constatare che da quando il fascismo è stato abbattuto e per la verità anche prima, se si pensa ai grandi scioperi del 1943 i lavoratori italiani hanno sempre avuto dello sciopero, non soltanto per migliorare i loro contratti di lavoro ma anche per esprimere

la loro volontà su problemi ben più generali, soprattutto su quelli relativi agli indirizzi della politica economica e sociale e alla solidarietà internazionale. «Nel prevedere la tutela dello sciopero senza limitazioni e nell'apporre lo Statuto corporativo, la maggioranza assoluta del Parlamento ha preso atto di tale situazione che è parte integrante e inscindibile della democrazia democratica. Nello stesso modo si sono comportati i governi che si sono succeduti negli ultimi anni, nessuno escluso, quando hanno esaminato con le confederazioni i problemi di ordine generale che sono stati posti all'attenzione del Paese dagli scioperi dei lavoratori (per la cassa integrazione, per la nuova politica economica).

«E' invece fuori della realtà chi pensa di poter restituire al padrone il diritto di scegliere quali scioperi colpire, e nel paese un clima di civiltà e convivenza e di aprire un periodo di contrasti e di lacerazioni gravissime.

«E' invece fuori della realtà chi pensa di poter restituire al padrone il diritto di scegliere quali scioperi colpire, e nel paese un clima di civiltà e convivenza e di aprire un periodo di contrasti e di lacerazioni gravissime.

«E' invece fuori della realtà chi pensa di poter restituire al padrone il diritto di scegliere quali scioperi colpire, e nel paese un clima di civiltà e convivenza e di aprire un periodo di contrasti e di lacerazioni gravissime.

«E' invece fuori della realtà chi pensa di poter restituire al padrone il diritto di scegliere quali scioperi colpire, e nel paese un clima di civiltà e convivenza e di aprire un periodo di contrasti e di lacerazioni gravissime.